

V I R G I N I A M . C R A W F O R D

Léon Harmel e il Val-des-Bois: tre articoli

The Fortnightly Review, 1896, p. 58-71; *The Month*, 1928, p. 9-14;
Studies, 1929, p. 131-136

London, Chapman and Hall; London, Longmans, Green and Co.; Dublin,
The Educational Company of Ireland

1896-1929

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale inglese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

La raccolta originale riunisce tre articoli di Virginia M. Crawford apparsi su *The Fortnightly Review* (1896), *The Month* (1928) e *Studies* (1929), tradotti qui per intero dalla loro prima pubblicazione. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione della pubblicazione originale.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione degli esemplari digitalizzati dalla bibliothèque numérique Internet Archive (archive.org). Internet Archive, fascicules numérisés d'après microfilm et exemplaire imprimé.

Documenti originali: https://archive.org/details/sim_fortnightly_1896-01-01_59_349 ;

https://archive.org/details/sim_month_1928-07_152_769 ;

https://archive.org/details/studies_1929-03_18_69

Versione del 4 ottobre 2026.

UNA LEZIONE CONCRETA DI DEMOCRAZIA CRISTIANA

The Fortnightly Review, gennaio 1896, pp. 58-71

Dal labirinto di programmi e opuscoli, di congressi e conferenze, con cui uomini di ogni partito cercano di portare la loro parte di luce alla soluzione dei problemi sociali, sembra talvolta un compito quasi impossibile districare e seguire una qualsiasi scuola di pensiero coerente. La polemica mette in risalto i punti di divergenza più che i principi di unione, e le rivalità personali finiscono per oscurare i punti di contatto fondamentali. Per i cattolici, fortunatamente, l'erculeo fatica di cercare principi direttivi nell'intricata rete di panatee rivali offerta allo sguardo smarrito dello studioso di questioni sociali è stata una volta per tutte enormemente semplificata dalla pubblicazione dell'enciclica pontificia (maggio 1891) sulla condizione delle classi lavoratrici. La voce della Chiesa non precorre mai di molto il sentire comune dei cattolici e le tendenze religiose. Il suo ruolo specifico non è quello di inaugurare una nuova politica, ma di raccogliere, unificare e cristallizzare tutti i germi nascenti di attività sociale e religiosa, e di indirizzarli in un alveo ben definito. Così è stato per le attuali questioni operaie. Il cardinale Gibbons in America, il cardinale Manning in Inghilterra, il vescovo Ketteler nella Prussia renana si erano tutti schierati su una piattaforma democratica cristiana molti anni prima della comparsa dell'enciclica *Rerum Novarum*; e le linee lungo le quali il movimento democratico cattolico avanza oggi erano state tracciate sia in Europa sia in America molto prima che il Papa ritenesse opportuno impegnare sé stesso e i suoi successori in una qualsiasi espressione esplicita di simpatia. Preparato così il terreno, Leone XIII pubblicò la sua enciclica, ormai celebre, ben sapendo che la sua semina

non sarebbe caduta su un suolo sterile o incolto. La sua saggia lungimiranza ha avuto ampia conferma, e sul continente, molto più che in Inghilterra, appare evidente allo studioso di questioni sociali che negli ultimi quattro anni e mezzo l'enciclica pontificia ha fatto al tempo stesso da punto di raccolta e da punto di partenza per tutte le tendenze cristiane e democratiche diffuse tra le nazioni cattoliche. Il Santo Padre ha tenuto abilmente nelle proprie mani tutti i fili del movimento, e si è mantenuto in stretto contatto personale con i capi popolari. Con discorsi e udienze private, con lettere al conte de Mun, all'abate Naudet, a monsignor Doutreloups, al signor Decurtins, all'abate Pottier, ha dispensato mese dopo mese incoraggiamenti e consigli e, in linea generale, ha mantenuto il movimento democratico cattolico entro le linee tracciate nella sua enciclica. Non occorre dire che ciò si è rivelato un'enorme fonte di forza per il partito cattolico, e che mentre, da un lato, socialisti e anarchici si sono divisi non soltanto sulla scelta dei capi e della tattica, ma perfino dei principi, dall'altro si è formata una scuola riconosciuta di democrazia cristiana, con rappresentanti in diverse nazioni, con rapporti reciproci tra i suoi vari rami e, soprattutto, con un certo patrimonio di principi universalmente accettati, la cui forza di coesione né gli antagonismi nazionali né le rivalità personali sono stati abbastanza forti da distruggere.

Ma il partito democratico cattolico in Francia ha avuto un ulteriore vantaggio sulle scuole socialiste anticattoliche. Può richiamarsi non solo a principi, ma a fatti, non solo a sogni per l'avvenire, ma a realizzazioni nel presente, non solo a ciò che potrebbe essere, ma a ciò che, almeno in un luogo, è realmente. Mentre molti hanno parlato, scritto e si sono agitati, un uomo ha dedicato un'intera vita a mettere in pratica, a proprie spese, i principi che hanno ricevuto l'imprimatur del Papa nell'enciclica sul lavoro. Quest'uomo è Léon Harmel, proprietario e organizzatore di una filatura di lana al Val-des-Bois, vicino a Reims, che offre al mondo quella lezione concreta di democrazia cristiana di cui spero di descrivere, nel presente articolo, i tratti princi-

pali. Dopo il conte Albert de Mun, suo amico e compagno di lavoro, Harmel è il primo laico cattolico del suo paese. È un vero apostolo ottocentesco dell'operaio. Fu lui a organizzare i primi pellegrinaggi operai francesi a Roma, e fu lui che, pur non essendo né oratore per natura né uomo politico per formazione, ha parlato e tenuto conferenze in tutta la Francia, e ben oltre i suoi confini, sui diritti dell'operaio e sui doveri del capitalista, e soprattutto sulla fede cristiana come unico fondamento del progresso e del benessere umano. Quella di Harmel è una natura bella, forte e semplice, che unisce insieme un acuto senso degli affari a una bontà di cuore senza limiti, un'irreprensibile rettitudine morale a una non comune forza intellettuale, il possesso di una ricchezza considerevole a una semplicità di vita davvero francescana. La sua umiltà schietta in mezzo ai suoi notevoli successi economici e industriali è forse il suo tratto più amabile, e si spiega soltanto con il fatto che tutta la sua vita è stata dominata dall'unico, sincero desiderio di servire Dio e la Chiesa cattolica, che per lui è la sola e unica interprete possibile della volontà divina. Leone XIII ha accordato a Harmel un'approvazione paterna e insieme un'amicizia fraterna, e ogni anno l'industriale francese è ricevuto in udienza privata in Vaticano, portando con sé una provvista di informazioni aggiornate sui minuti particolari pratici di tutte quelle questioni che più stanno a cuore all'anziano Pontefice; e ancora nel maggio di quest'anno Leone XIII ha posto un ultimo sigillo alle sue numerose espressioni di soddisfazione con le cordiali parole: «Approvo, Harmel, tutto ciò che avete fatto in passato, tutto ciò che fate oggi e tutto ciò che intendete fare».

Perché è proprio nel «fare» che sta la grande forza di Léon Harmel, e nessuno può giudicare pienamente né l'uomo né la sua opera senza una visita a Warmeriville, nel Val-des-Bois, la piccola e ridente valle boscosa bagnata dalla Suippe dove sorge da oltre mezzo secolo la filatura di lana Harmel. Da Reims e dalla sua grande cattedrale, con le sue incomparabili vetrate del Duecento, i suoi meravi-

gliosi arazzi e i ricordi di ogni re di Francia, da Clodoveo a Carlo X, una breve mezz'ora di treno attraverso le pianure senz'alberi della Champagne porta a questa piccola oasi di pace industriale nel deserto degli antagonismi di classe universali e della guerra commerciale. Il fumo delle grandi ciminiere non sembra nuocere alla vegetazione, e gli edifici della fabbrica, le case di Léon Harmel, dei suoi figli sposati e dei suoi parenti, le scuole dei bambini e le casette degli operai sono tutti raccolti intorno alla chiesa, in mezzo ad alberi verdi e a piacevoli boschetti, quanto mai riposanti per l'occhio e per la mente. Fu alla piccola stazione di campagna, in una torrida mattina dello scorso agosto, che conobbi Harmel: un uomo anziano, robusto, dalle spalle larghe, il cui volto semplice e ben rasato colpiva fin dal primo sguardo per la sua espressione di forza tranquilla e di imperturbabile risolutezza. Fin dall'inizio del nostro lungo colloquio compresi quanto tutta la sua vita sia interamente assorbita dall'opera che si è proposto di compiere, quanto completamente egli viva soltanto per i suoi operai e per i principi che gli sono cari. «Il Buon Padre» è il nome con cui Harmel è conosciuto non solo nella sua famiglia domestica, ma da tutti i membri, uomini, donne e bambini, di quella più vasta famiglia industriale di 1.200 anime verso la quale i suoi principi cristiani lo hanno spinto a fare da padre. Ricco com'è, sarebbe impossibile per il *Buon Padre* vivere in qualche lussuosa dimora, come novantanove industriali di successo su cento, ben lontano dal luogo delle fatiche che gli procurano il denaro, quanto lo sarebbe per una madre affettuosa sistemare la stanza dei bambini lontano dalla propria casa. È del tutto privo di ambizioni mondane come di piccole vanità e, cosa più meravigliosa di tutte, è riuscito a trasmettere ai suoi figli, maschi e femmine, interessi ed entusiasmi identici ai suoi.

Descrivere il Val-des-Bois ignorando, o anche soltanto sorvolando, l'ampio fondamento religioso su cui poggia tutta l'opera significherebbe darne un'impressione del tutto falsa. L'intero stabilimento è cattolico in modo franco e dichiarato come qualunque monastero, con

l'unica importante riserva che non vi è costrizione di alcuna forma; ed è unicamente e interamente al loro carattere essenzialmente cristiano che Harmel stesso attribuisce l'ampio successo sociale ed economico che ha coronato le sue varie iniziative. Era del tutto caratteristico dell'uomo che mi conduceva prima di tutto alla cappella, una piccola e semplice costruzione di campagna dedicata al Sacro Cuore e a «Nostra Signora della Fabbrica» (Notre-Dame de l'Usine), speciale protettrice delle fabbriche, e ornata di statue di san Francesco, sant'Antonio di Padova, san Vincenzo de' Paoli, fedeli amici dei poveri e degli umili. Qui non vi è alcuno sfarzo ecclesiastico; tutto è semplice e raccolto, con perfino una certa aria di austera povertà, in armonia con la vita di chi la frequenta. Il canto dei fedeli è molto incoraggiato in tutte le funzioni, e anzi l'intera parte musicale, corale o strumentale, delle funzioni religiose e delle processioni all'aperto è affidata alla gente stessa. Questa chiesa, sia ben inteso, non è la chiesa parrocchiale, ma la cappella privata della fabbrica. Le spese sono interamente a carico della ditta Harmel, insieme a quelle dei tre sacerdoti che provvedono ai bisogni degli operai della fabbrica, dei Fratelli delle Scuole Cristiane che insegnano nella scuola maschile e dell'operaia comunità di suore che ha la cura dell'educazione delle ragazze ed esercita un benefico influsso su ogni famiglia del villaggio.

Ma prima di entrare nei particolari di alcune delle istituzioni pratiche che conferiscono al Val-des-Bois il suo interesse unico, sarà meglio tracciare a grandi linee i principi generali secondo i quali Harmel ha costantemente agito. Secondo la scuola democratica cristiana, i doveri di un padrone verso i suoi dipendenti sono definiti con la stessa chiarezza, e sono altrettanto onnicomprensivi, di quelli di un monarca costituzionale verso i suoi sudditi. I doveri, anzi, superano di gran lunga i privilegi; il capitale diventa l'ancella del lavoro e il padrone il servitore dei suoi dipendenti. Nel *Catéchisme du patron* di Léon Harmel, un libretto di grande valore che si potrebbe utilmente tradurre in inglese, egli espone in linguaggio semplice, in forma di ca-

techismo, i principi fondamentali che dovrebbero regolare la condotta di tutti i grandi padroni, ed è giusto dire che egli stesso si attiene fedelmente al proprio insegnamento. Harmel parte dal presupposto che ogni grande concentrazione di lavoratori a scopo industriale comporta certi pericoli intrinseci, sociali e morali, contro i quali è dovere speciale del padrone premunirsi. Ciò si può fare soltanto ricostituendo su base cristiana la «famiglia operaia», composta insieme dal padrone e dai dipendenti. Mentre l'intero sistema industriale moderno d'Europa e d'America si fonda sul presupposto dichiarato di un antagonismo fondamentale tra capitale e lavoro, che forse sarà possibile, forse no, colmare con espedienti umani, Harmel sostiene la loro perfetta identità di interessi. Come Le Play, con i cui ideali ha molto in comune, mira a un generale rafforzamento dei legami familiari (ancora oggi più forti in Francia che da noi), con un accrescimento dell'autorità dei genitori; e, in cambio dei servizi resi, è disposto ad affidare al padrone una misura di autorità morale assai più ampia di quella di cui gode di solito al presente. «Organizzare con saggezza e prudenza, governare con giustizia e carità»: sono le parole con cui riassume i doveri del padrone. Il benessere morale, religioso ed educativo dei suoi dipendenti rientra in questa sfera tanto strettamente quanto il loro lavoro industriale vero e proprio. Il padrone ha adempiuto solo una parte del suo dovere quando ha pagato un giusto salario per il lavoro svolto, ha fornito reparti salubri, ha preso provvedimenti contro gli infortuni e ha abolito, per quanto possibile, il lavoro notturno. È inoltre suo preciso dovere concedere ai suoi dipendenti ogni ragionevole agevolazione per l'adempimento dei loro doveri religiosi, proteggerli dalle influenze immorali, diffondere tra loro letture sane e cristiane, procurare loro cassette ben costruite, appezzamenti di orto e i mezzi per una sana ricreazione, sorvegliare la formazione dei suoi apprendisti, incoraggiare attivamente il risparmio e, in generale, venire concretamente in aiuto dei suoi dipendenti in tutti i casi di malattia, infortunio o disgrazia. Se né una chiesa né scuole cristiane si trovano a breve distanza dai suoi

operai, il padrone facoltoso è tenuto a provvedere all'una e alle altre con i propri mezzi. È stabilito chiaramente che egli non ha il diritto di abbassare i salari al livello più basso del mercato, perché «il lavoro dell'uomo non è un oggetto di baratto, ma un atto umano», ed è quindi soggetto alle leggi morali. Tra i mezzi con cui il padrone può sperare di esercitare un influsso benefico sulle sue «maestranze», Harmel raccomanda in modo speciale le associazioni operaie, che, come vedremo, hanno un ruolo così importante nella vita del Val-des-Bois. Ma aggiunge l'importante riserva che esse devono essere governate autonomamente dai membri stessi, «altrimenti si ridurrebbe a un patronato senza iniziativa né azione e, per quanto riguarda gli operai stessi, senza risultato». A poco a poco queste associazioni serviranno a edificare una corporazione, in qualche modo sul modello delle gilde medievali, con scopi economici e ricreativi insieme, il cui ristabilimento in forma moderna è il sogno utopico di Harmel.

Tali sono le linee generali dei principi secondo i quali Léon Harmel ha agito nel costruire la sua opera di riforma morale ed economica a Warmeriville. Nelle fabbriche Harmel il visitatore è dapprima letteralmente disorientato dal numero e dall'apparente complessità delle organizzazioni. Ma, conoscendole un po' meglio, questa impressione si muta in un'ammirazione senza riserve davanti all'armoniosa completezza del disegno, che abbraccia nella sua sfera ogni singola categoria di persone. Attualmente le istituzioni sono più di trenta, ciascuna governata da un comitato eletto dai membri stessi e che si riunisce di frequente. Per comodità queste varie istituzioni, che insieme formano la corporazione o sindacato misto del Val-des-Bois, legalmente costituito e registrato, secondo la legge francese, nell'agosto 1885, sono classificate come segue in quattro gruppi:

- I. Associazioni fondamentali.
- II. Istituzioni corporative ed economiche.
- III. Società di preservazione morale.
- IV. Opere di pietà.

Il primo gruppo comprende, nell'ambito delle sue sette sezioni, la grandissima maggioranza degli uomini, delle donne e dei bambini legati alla fabbrica. Tutte le sezioni sono fondate su una base puramente religiosa e sono destinate a servire da vincolo religioso che unisce tutti i lavoratori; ciascuna celebra nell'anno una sua festa particolare, e i membri si riuniscono la domenica pomeriggio per pratiche di devozione; per il resto, le condizioni di appartenenza non richiedono nulla di più di quanto ci si aspetta da un comune cattolico praticante. L'associazione degli uomini, aperta a tutti gli uomini oltre i diciotto anni e che conta più di 300 membri, costituisce a tutti gli effetti un circolo cattolico operaio. I membri dispongono di una grande sala del circolo ben aerata, fornita di sei biliardi, oltre a una biblioteca circolante, una scorta di giochi e un bar di ristoro, il tutto sotto la loro gestione; la sala è aperta ogni sera della settimana e tutto il giorno la domenica. Qui si tengono conferenze, si svolgono dibattiti e si radunano le assemblee mensili di tutti i membri, nelle quali si discute ampiamente di questioni sociali ed economiche.

Per i ragazzi dai tredici ai sedici anni esiste il «Piccolo Circolo», e per quelli che vanno ancora a scuola l'Associazione di San Luigi Gonzaga, che, oltre agli scopi religiosi, si occupano soprattutto di organizzare giochi, passeggiate in campagna e divertimenti di ogni genere, oltre a coltivare nei ragazzi uno spirito di cameratismo e di aiuto reciproco, punto sul quale Harmel insiste molto.

Le donne e le ragazze sono organizzate in sezioni su linee analoghe, sotto la sorveglianza delle suore del Sacro Cuore che insegnano nella scuola. Alle donne sposate si unisce un piccolo gruppo di dame patronesse, e insieme si occupano di molte questioni domestiche e materne; nelle assemblee mensili si tengono semplici conferenze di economia domestica e di igiene, oltre a spiegazioni su qualunque iniziativa la ditta desideri promuovere o su qualunque cambiamento sia allo studio. È infatti una delle teorie di Harmel che le madri di famiglia abbiano il diritto di essere consultate su ogni iniziativa che tocchi il

benessere morale o economico della famiglia, e l'esperienza gli ha insegnato che senza il consenso della madre di famiglia, figura così influente nel sistema sociale francese, è quasi impossibile portare a buon fine un qualsiasi progetto.

Passando alle sezioni corporative ed economiche, occorre anzitutto ricordare che l'intera colonia industriale del Val-des-Bois è governata da un comitato centrale, composto dai membri della ditta (nell'elenco figurano non meno di sette membri della famiglia Harmel), dai sacerdoti residenti e da alcuni direttori e dirigenti; il comitato funge da arbitro ultimo in tutte le questioni controverse. Un organo più strettamente consultivo, ma investito anche di ampi poteri di sorveglianza, è il consiglio sindacale, nel quale padroni e dipendenti sono rappresentati in egual numero. Di qui il nome di sindacato misto del Val-des-Bois. Tutti gli operai di età superiore ai diciotto anni votano per il consiglio sindacale, ed è eleggibile ogni uomo che, essendo francese, abbia lavorato tre anni nella fabbrica. Non si compie alcun passo di nessun genere, non si avvia alcuno sviluppo nuovo, prima che la questione sia stata discussa a fondo dal consiglio sindacale e che sia stato accertato il parere di ogni membro. Il consiglio è davvero la spina dorsale dell'intero edificio industriale; le sue riunioni si tengono ogni mese, e due volte l'anno vi è un'assemblea generale di tutti i membri del sindacato.

Il consiglio professionale è, a sua volta, un organo distinto, al quale tutte le diverse categorie di lavoro impiegate nella fabbrica eleggono un delegato, e che si occupa di tutte le questioni riguardanti la disciplina interna, la formazione degli apprendisti, la prevenzione degli infortuni e così via. Ai sorveglianti e ai capireparto è conferita un'autorità molto limitata, sebbene siano per lo più scelti tra gli operai stessi; è soltanto in loro potere infliggere multe molto piccole per le infrazioni al regolamento, e tutte le mancanze gravi devono essere portate direttamente a conoscenza della ditta. Quanto alle multe, vale la pena di notare che, con oltre seicento operai occupati, le

multe dell'ultimo anno ammontarono appena a 20 franchi. Si ha cura particolare che gli apprendisti, maschi e femmine, ricevano la formazione tecnica necessaria per padroneggiare bene il loro mestiere. Per quanto possibile, ai padri è affidato l'apprendistato dei figli, cosa resa possibile dal fatto che nella fabbrica sono occupate famiglie intere e che il lungo servizio è la regola e non l'eccezione. Molto di recente è stata costituita una Compagnia dei veterani, che riunisce tutti i lavoratori al servizio della ditta da più di un quarto di secolo, e conta già oltre cinquanta membri dei due sessi, mentre altri cento vi hanno lavorato per periodi di oltre dieci anni.

Visitando la fabbrica, come ebbi il piacere di fare in compagnia del signor Harmel, non occorre l'occhio di un esperto per scoprire i molti eccellenti pregi che distinguono il luogo. Nulla era più evidente del fatto che dietro l'intera impresa stava una splendida capacità negli affari. Tutto era nell'ordine più perfetto; in silenzio, con rapidità e costanza, ogni operaio era al lavoro. Il grande edificio, o piuttosto la serie di edifici, ha un solo piano, il che permette di illuminare e aerare perfettamente le sale dal tetto. Tutto era pulito, arioso e allegro, e anche in una calda giornata d'estate non si avvertiva assolutamente alcun cattivo odore. Nei mesi invernali tubi ad aria calda mantengono la temperatura a un livello adeguato. Si prendono le precauzioni più rigorose per la prevenzione degli infortuni e, di fatto, da alcuni anni non si è verificato alcun incidente grave. Un doppio sistema di segnali annuncia la messa in moto di qualsiasi macchinario, ed è severamente vietato eseguire pulizie o riparazioni mentre le macchine sono in movimento.

Devo confessare che ciò che più mi interessò nella fabbrica fu la vista delle operaie, che vi sono impiegate in numero di circa duecento. Era quasi impossibile rendersi conto che queste fanciulle ordinate, dai capelli lisci, dal volto placido e innocente, vestite di semplici e comode gonne e camicette di cotone, e quasi tutte con, come unico ornamento, l'ambitissimo nastro azzurro delle Figlie di Maria, appartenessero

davvero alla stessa classe della ragazza di fabbrica quale la conosciamo nell'East End di Londra, con i suoi abiti vistosi, il suo cappello assurdo, la sua terribile frangia. Il contrasto era davvero sorprendente. Al Val-des-Bois le ragazze lavorano in reparti del tutto separati da quelli degli uomini, questi ultimi occupati nei reparti di tintura e di filatura, mentre alle prime è affidata la cura delle macchine bobinatrici. Poiché sono tutte dei modelli più recenti e perfezionati, richiedono relativamente poche persone per il loro servizio, e il lavoro, che non esige altro che attenzione e destrezza di mano, è particolarmente adatto alla manodopera femminile. Così, sebbene la legge francese ammetta i fanciulli nelle fabbriche all'età di tredici anni, non vi erano segni di anemia o di spossatezza fisica tra le lavoratrici, alcune delle quali sembravano poco più che bambine. Ciò è dovuto, naturalmente, in gran parte alle condizioni igieniche in cui si svolge il lavoro e al fatto che il Val-des-Bois si trova davvero in aperta campagna, e che anche dalle finestre della fabbrica si possono scorgere piacevoli scorci di verde fogliame.

Ma la spiccatissima superiorità di queste ragazze è frutto delle loro condizioni morali non meno che di quelle fisiche. Fino all'età di diciassette anni ogni ragazza è tenuta a dedicare un'ora al giorno, detratta dall'orario di lavoro, alla propria istruzione, trascorrendo questo tempo per lo più nella scuola di economia domestica annessa al convento, mentre un'ora alla settimana è riservata all'istruzione religiosa. All'interno del reparto il loro carattere morale e il loro benessere generale sono tutelati da un'organizzazione di cui il signor Harmel ha senza dubbio il massimo merito, che vorrei molto vedere introdotta in Inghilterra e che elimina le obiezioni più comuni al lavoro di fabbrica per le giovani donne. Sebbene le ragazze lavorino separate dagli uomini, è evidente che, con interminabili file di macchinari rotanti, il lavoro deve essere strettamente sorvegliato da meccanici e capireparto uomini. Come proteggere le ragazze dai capricci, dall'eventuale tirannia, dalla familiarità, o peggio, di questi uomini,

alcuni dei quali sono necessariamente scelti più per la loro abilità meccanica che per il loro carattere morale, fu un problema che costò al *Buon Padre* molte ansiose riflessioni. Il suo rimedio è tanto semplice quanto efficace. Le ragazze eleggono tra loro un certo numero di consigliere di reparto, o monitrici, tre per ciascuno dei grandi reparti. È compito di queste consigliere, pur badando alle proprie macchine, vegliare amichevolmente sui bisogni delle loro vicine e prestar loro i piccoli aiuti di cui possano aver bisogno. Esse sono decisamente le serve e non le sorveglianti delle loro compagne. Ciascuna possiede un piccolo gettone di metallo, e se una ragazza, per un motivo di salute o per un qualsiasi altro motivo valido, desidera lasciare la fabbrica durante l'orario di lavoro, si rivolge non al caporeparto, ma alla consigliera più vicina, e una volta ricevuto il gettone può uscire senza impedimento. Si vede a colpo d'occhio quale protezione un simile sistema offra a ragazze giovani e innocenti. Inoltre, in ogni caso di tentata familiarità da parte di un caporeparto verso una delle sue operaie, la consigliera è pronta non solo con una parola di affettuoso consiglio per la destinataria, ma anche con un avvertimento per l'autore delle attenzioni fuori luogo. Al Val-des-Bois il permesso di lasciare la fabbrica è usato soprattutto dalle ragazze che desiderano andare a confessarsi, perché Harmel ritiene giustamente che condannare uomini e donne a passare magari ore, il sabato sera o la vigilia di una festa, aspettando il proprio turno al confessionale dopo l'orario di lavoro, sarebbe un vero scoraggiamento alla regolarità nei loro doveri religiosi. Ma a parte questo, è evidente che una ragazza potrebbe legittimamente voler lasciare il lavoro per ragioni che sarebbe un'offesa al suo pudore pretendere di farle confidare a un caporeparto, e Harmel mi assicurò di non avere alcun motivo di supporre che il sistema desse mai luogo ad abusi. Le ragazze scelgono sempre le consigliere per la loro elevata moralità, e una volta al mese queste si riuniscono per redigere una relazione per il comitato centrale, in cui riportano i reclami che le compagne desiderano presentare insieme ai

propri suggerimenti, e questi, quando è possibile, sono sempre accolti. L'intero sistema è, come ho detto, così semplice ed efficace, così educativo nel senso più alto e così adatto a sviluppare il lato migliore della natura di una ragazza, che spero vivamente che l'idea sia ripresa da alcune delle nostre donne impegnate nell'azione sociale e adattata alle esigenze inglesi. Di tutte le numerose iniziative di Harmel per gabbare il diavolo, questa per la protezione delle sue operaie è quella che gli dà la soddisfazione più piena.

Il movimento per le otto ore non ha ancora fatto molti progressi in Francia, e nella fabbrica Harmel si lavora dalle sei meno un quarto del mattino alle sei di sera, con due pause durante la giornata, una di un quarto d'ora e una di un'ora. A compenso di orari così lunghi si deve ricordare che tutte le feste importanti della Chiesa sono regolarmente osservate come le domeniche, sicché, come ho ricavato da un prospetto relativo a tre mesi, le giornate lavorative sono in media soltanto undici ogni quindici giorni. Inoltre, poiché tutti i lavoratori abitano nelle immediate vicinanze della fabbrica, non si perde tempo nell'andare al lavoro e nel tornarne. Un regolamento assennato, che credo si incontri spesso sul continente, prevede che tutte le donne sposate, il cui numero non è grande, e tutte le ragazze che possono avere la responsabilità del pranzo di famiglia, lascino la fabbrica mezz'ora prima del riposo di mezzogiorno.

La più antica delle istituzioni economiche del Val-des-Bois è la società di mutuo soccorso, di cui ogni lavoratore e ogni lavoratrice è membro *ipso facto*; ma poiché essa svolge semplicemente tutte le funzioni ordinarie e ben note di una cassa malattia, non occorre che ne dia alcun particolare.

Come incentivo più diretto alle abitudini di risparmio, è stata organizzata una cassa di risparmio collegata alla ditta, ed è facoltà di ogni operaio lasciare nelle mani del cassiere, nel giorno di paga quindicinale, una parte, per quanto piccola, del suo salario; la ditta si impegna a pagare un interesse del cinque per cento su tutte queste somme fino

a 1.000 franchi. Perfino i bambini delle scuole sono incoraggiati dai loro maestri a mettere da parte i loro soldini, che vanno ad aggiungersi allo stesso fondo. Quanto alle operaie, Harmel scoprì che il risparmio presentava per loro particolari difficoltà, poiché i genitori reclamavano la maggior parte dei loro guadagni. Per ovviare a questo inconveniente la ditta si impegna a donare a ogni ragazza, al momento del matrimonio, una somma pari a quella che è riuscita a mettere da parte, fino a 100 franchi, disposizione che, inutile dirlo, si è dimostrata assai popolare e pienamente riuscita.

Ancora più importanti nei loro risultati economici e morali sono gli spacci cooperativi, che dispongono di un capitale di 20.000 franchi e sono interamente gestiti dagli operai stessi. Comprendono un fiorentissimo forno e un «petit magasin», o emporio; il pagamento in contanti è, naturalmente, regola assoluta in entrambi gli esercizi, che si accaparrano praticamente tutta la clientela della comunità operaia. Dopo aver pagato agli azionisti un interesse del 6 per cento, la società ripartisce i suoi utili netti tra gli azionisti e gli acquirenti, un ottavo ai primi e sette ottavi ai secondi, somma che ammonta di solito al 5 per cento su tutti gli acquisti. Gli acquirenti godono inoltre del vantaggio di un «utile corporativo», un premio ricavato da una somma del 5 per cento accantonata su tutti gli acquisti fatti negli spacci. Questa somma, che frutta un interesse del 5 per cento, è depositata nella cassa di risparmio a nome del titolare, e crea così senza, per così dire, alcuno sforzo da parte sua, un piccolo fondo di riserva che si può ritirare soltanto (1) quando il titolare ha raggiunto i cinquant'anni, (2) quando lascia definitivamente la fabbrica, (3) quando muore. Con tutti questi mezzi a sua disposizione, con il suo «utile corporativo», la sua parte degli utili degli spacci e la somma che egli stesso può aver messo da parte ad alto interesse nella cassa di risparmio, insieme ai numerosi vantaggi che gli derivano dalla società di mutuo soccorso, dal sistema dei pagamenti in contanti e dalla quasi certezza che sua figlia sarà provvista di una dote e lui stesso di una pensione vitalizia

in caso di invalidità permanente per infortunio, l'operaio della fabbrica Harmel gode senza dubbio di vantaggi economici molto solidi. La somma risparmiata ogni anno con tutti questi diversi mezzi è calcolata in oltre 80.000 franchi, ed è in costante aumento. Inoltre l'operaio non sostiene spese di viaggio, perché è alloggiato sul posto in una casetta salubre e ben costruita di quattro stanze, per la quale paga un affitto strettamente moderato, e alla quale è sempre annessa un'ampia striscia di terreno a orto. La sua vecchiaia è assicurata da lavori leggeri finché è in grado di svolgere un qualsiasi lavoro, e da una pensione concessa dalla ditta a integrazione dei suoi risparmi per gli ultimi anni di lenta decrepitezza. Ma neppure questo esaurisce l'elenco dei benefici cui può aver diritto. Può ancora accadere, nonostante tutti questi vantaggi, che un operaio che riceve il salario pieno secondo la tariffa salariale stabilita si trovi in uno stato cronico di povertà vicina all'indigenza, a causa della cattiva salute della moglie o del numero dei figli piccoli. In tali casi la ditta gli viene direttamente in aiuto. Harmel ha calcolato che il minimo indispensabile con cui una famiglia può vivere in un decoroso benessere è di 4,50 franchi a testa alla settimana. Se per cause inevitabili i guadagni complessivi della famiglia non raggiungono questa somma, la ditta fornisce ciò che manca finché i guadagni dei figli non vengono a integrare il salario del genitore. Ciò costituisce, naturalmente, un onere diretto per la ditta, che può ammontare a 30 o 40 franchi alla settimana, e che dal punto di vista comune andrebbe del tutto al di là di quanto le si potrebbe giustamente chiedere. Ma la coscienza cristiana di Harmel si sentirebbe offesa finché anche un solo operaio al suo servizio non potesse mantenere sé e la sua famiglia in un decoroso benessere. Infine, devo ricordare che un comitato speciale è incaricato dell'acquisto del vino e dei liquori necessari per il bar del circolo degli uomini. L'astinenza totale non è una virtù che si pratichi mai in Francia, ma ogni tendenza all'ubriachezza nel circolo è tenuta a freno, anzitutto dall'opinione pubblica, e in secondo luogo dall'adozione di quello che in pratica è il

sistema di Göteborg. Le merci sono tutte acquistate da un comitato di membri del circolo, e la vendita è affidata a un impiegato salariato che non ha alcun possibile interesse a incoraggiare il consumo di bevande. Non è permesso vendere alcolici in nessun luogo entro il recinto della fabbrica, eccetto che al circolo, e di fatto il «demone dell'alcol» non è uno dei gravi mali sociali con cui Harmel debba fare i conti.

Mi resta ben poco spazio per parlare delle Società di preservazione morale e delle Opere di pietà. Le prime hanno per scopo la sana ricreazione della gente, e comprendono, tra le altre, una «Società della Gioventù» per i giovani, che organizza feste domenicali e rappresentazioni teatrali, società ginniche e di lettura e, cosa più importante di tutte, una società corale e due bande, una di ottoni e una di strumenti ad arco. I musicanti occupano un posto di rilievo nella vita religiosa come in quella sociale del luogo, perché non solo forniscono tutta la musica per le funzioni religiose, ma la banda degli ottoni suona ogni domenica pomeriggio nel parco della fabbrica, l'orchestra d'archi è chiamata a dare due o tre concerti ogni anno, e la Società corale prende parte attiva a ogni sorta di festa e di festeggiamento. È stata costruita una grande sala con un palcoscenico, dove i giovani dei due sessi possono passare la serata e dove si tiene ogni sorta di innocente divertimento. La domenica tutti gli ampi cortili e boschetti sono aperti ai lavoratori, che dispongono anche di un eccellente campo da bocce.

Delle confraternite religiose basterà dire qui che sono tutte concepite allo scopo di rendere la religione più viva e vicina ai membri, di santificare la vita familiare e, soprattutto, di diffondere uno spirito missionario tra la gente, perché l'esperienza ha insegnato a Harmel che né con i propri sforzi di capo della ditta, né con quelli dei sacerdoti di cui si è assicurato i servizi, si può diffondere uno spirito religioso nella comunità senza la cooperazione attiva dei membri stessi. E così un apostolato zelante, anche se discreto, è esercitato senza sosta da numerosi uomini tra i loro compagni di fabbrica, dalle ragazze tra loro, perfino dai bambini nei loro giochi e nelle loro lezioni. Si con-

stata che l'esempio di un compagno è molto più efficace della predica di un superiore, e nel lavoro preliminare di persuadere un uomo o una donna a partecipare alle funzioni in chiesa il sacerdote è facilmente superato dal compagno di lavoro. Come ho già detto, la ditta non ricorre ad alcuna costrizione religiosa di nessun genere, e tutti i vantaggi economici sono goduti dai lavoratori come un diritto e non hanno assolutamente alcun legame con l'assenza o la presenza alla messa domenicale; ma la persuasione morale esercitata su tutti gli assenti è senza dubbio molto forte, e può esercitarsi tanto più liberamente in quanto in Francia praticamente non si pone la questione del proselitismo da una forma di fede cristiana a un'altra. Tutta la battaglia religiosa si combatte tra il cattolicesimo da un lato e il libero pensiero e l'indifferenza religiosa dall'altro. Anzi, nella maggior parte dei casi, si tratta più di costumi che di fede, sicché il dogma, di regola, non ha gran parte nell'opera di conversione. Vi è tuttavia sempre una certa percentuale di uomini e di donne che, per principio o per indifferenza, si astengono dalle funzioni religiose: costoro, ed è naturalmente una soddisfazione per il signor Harmel saperlo, diminuiscono di numero ogni anno, e si trovano per lo più tra i nuovi arrivati.

Per riassumere, due ideali, l'uno religioso, l'altro economico, stanno alla base di tutta l'opera condotta dalla famiglia Harmel. Il primo scopo è fare dell'operaio medio un buon cristiano; il secondo, formarlo come cittadino indipendente, capace di mantenersi da sé e rispettoso di sé stesso. Secondo Harmel è assolutamente indispensabile che il motivo religioso preceda quello sociale. Passo dopo passo la gente è stata preparata, moralmente e socialmente, a prendere la sua parte nella libera vita comunitaria del Val-des-Bois, e di conseguenza ha pienamente corrisposto alla fiducia che le è stata accordata. Harmel mi assicurò che un numero sempre crescente dei suoi uomini faceva pienamente propri i suoi ideali sociali e religiosi, e dedicava tutte le proprie energie a viverli e a diffonderli tra i compagni di lavoro. Non sono, egli sostiene, i vantaggi materiali a suscitare il loro

entusiasmo, ma lo spirito religioso. Egli predica loro incessantemente le dottrine dell'altruismo e del servizio reciproco, e può testimoniare personalmente di innumerevoli atti di commovente dedizione e servizio tra i suoi uomini. Tutte le istituzioni ricreative sono accettate anzitutto come un mezzo per procurare svago agli altri, e in questo modo l'ideale religioso è giunto a permeare, nella mente della gente, le cose più semplici della vita.

Secondo Harmel il sindacato misto è la più alta espressione pratica che l'impresa industriale moderna possa adottare. Egli non crede in alcuna forma di partecipazione agli utili tra padrone e dipendenti, perché far soffrire in qualche modo i dipendenti per gli insuccessi commerciali della ditta gli sembra ingiusto e impraticabile, e consentire loro di beneficiare dei successi senza correre il rischio delle perdite gli pare una forma indesiderabile di carità. Né Harmel fa affidamento sull'efficacia della legislazione sulle fabbriche, ma piuttosto sulla forza morale della consuetudine quale viene stabilita dalla pratica delle fabbriche modello. In questo si mostra discepolo di Le Play, anche se alla consuetudine e ai dieci comandamenti, che l'economista francese considerava il vero e necessario fondamento della pace e della stabilità industriale, Harmel aggiungerebbe un amore attivo di Dio, manifestato in un senso degli obblighi sociali. Come Le Play, inutile aggiungerlo, è un acerrimo avversario della scuola di Manchester dell'economia politica, i cui principi della domanda e dell'offerta, spinti alle loro conseguenze logiche, hanno contribuito a trasformare il mondo industriale in un mercato dove il lavoro umano si compra al prezzo più basso a cui la concorrenza possa spingerlo. Al Val-des-Bois una cosa come lo sciopero, quel rimedio brutale a condizioni di lavoro fondamentalmente immorali, è assolutamente sconosciuta. Non può verificarsi alcuno scontro violento tra interessi che da entrambe le parti sono considerati strettamente identici. Nelle sue vedute sull'autorità Léon Harmel è singolarmente aperto. Da tempo ha compreso che l'autorità secondaria degli uomini rafforza, anziché indebolire,

l'autorità suprema del padrone, e perciò non esita a delegare una parte dei suoi poteri ai suoi operai.

Non si pretende affatto (e Harmel stesso sarebbe l'ultimo ad avanzare una simile pretesa) che le istituzioni del Val-des-Bois siano tutte frutto originale. Molte di esse, isolatamente, si possono trovare in centri industriali, sia in Inghilterra sia sul continente. Ma nessuna fabbrica, oso pensare, può vantare un'organizzazione così completa come il Val-des-Bois, e in nessun luogo lo spirito altruistico è così fortemente sviluppato. La questione pratica è: quanto di tutto ciò sopporterebbe di essere trapiantato in terra inglese e protestante? Il consiglio misto, le istituzioni per l'incoraggiamento del risparmio, le «consigliere di reparto» potrebbero essere organizzati senza difficoltà da qualunque industriale inglese che si mettesse all'opera nel modo giusto. Ma oso pensare che i francesi, come nazione, si sottometteranno a una misura di organizzazione sociale assai più ampia di quella che noi in Inghilterra saremmo mai disposti a mandar giù, e che proprio la completezza del disegno di Harmel costituirebbe uno dei suoi maggiori inconvenienti dal punto di vista dell'operaio britannico, che è, soprattutto, un individualista. I nostri giovani non accetterebbero mai il grado di controllo dei genitori che Harmel propugna, e il suo interesse paterno riguardo alle letture e ai giornali a cui si dedicano i suoi operai sarebbe considerato dai meccanici inglesi una sorveglianza intollerabile. I problemi sociali non possono mai essere trattati con un sistema bell'e fatto, eppure tutti, credo, converranno che una diffusione tra i capitalisti inglesi dello spirito che ispira il *Catéchisme du patron* farebbe di più per le condizioni industriali delle nostre classi lavoratrici che un'intera sessione parlamentare di legislazione benefica.

Che Harmel eserciti oggi un'influenza di vasta portata sui suoi connazionali non può esservi ombra di dubbio. In Inghilterra siamo troppo inclini a supporre che la lotta in Francia tra il cattolicesimo e il libero pensiero sia già stata combattuta e perduta dalla Chiesa. In

realtà la lotta è portata avanti con vigore in ogni diocesi del paese, anche se a volte contro forze schiaccianti, ed è in gran parte a laici come Harmel che la Chiesa deve la presa che conserva ancora su una parte della nazione francese. Con Le Maistre e Ozanam, con Montalembert e il conte de Mun, egli può rivendicare il merito di combattere le battaglie del cristianesimo sul terreno sociale ed educativo piuttosto che su quello dogmatico, e insieme a loro sarà annoverato dai suoi connazionali tra i grandi laici cattolici del diciannovesimo secolo.

VIRGINIA M. CRAWFORD.

LÉON HARMEL: UN PIONIERE DELLA PACE INDUSTRIALE

The Month, luglio 1928, pp. 9-14

Un periodo storico, lo sappiamo, spesso si comprende meglio raggruppando gli avvenimenti attorno a una figura centrale di spicco. Ciò che si perde nel senso delle proporzioni (perché con questo metodo una certa perdita è inevitabile) è più che compensato dalla vivacità della rappresentazione. Finora si è lasciato che l'attraente figura di soldato del conte Albert de Mun dominasse quella rinascita religiosa su basi sociali che, dal 1871 in poi, fu il tratto ispiratore della vita cattolica francese. Padre Guitton ha tuttavia ragione di ritenere che gli onori cattolici di quel periodo formativo debbano essere condivisi da una seconda figura, e nei due poderosi volumi dedicati a Léon Harmel¹ ha dimostrato in modo conclusivo che fu il capo industriale, più che quello aristocratico, a portare il peso della giornata e del caldo. Difficilmente due personalità avrebbero potuto differire più profondamente (anzi, il loro primo incontro in pubblico per poco non sfociò in uno scontro), benché ciascuna abbia dato un contributo essenziale alla vita religiosa del suo paese; ma si può certo affermare, viste le particolari necessità del nostro tempo, che dei due fu Harmel ad avere la visione più ampia. Ad Albert de Mun, rampollo di una famiglia eccezionalmente dotata e spirituale, venne, in seguito alle terribili esperienze vissute durante la Comune di Parigi, la nobile ambizione di portare il cristianesimo pratico come un dono dalle classi alte alle classi basse della società, ideale al quale era pronto a consacrare la vita e le sostanze. Léon Harmel, nato da una robusta stirpe di arti-

1. *Léon Harmel* (1829-1915), di G. Guitton, S.J. 2 voll. Prezzo: 15 fr. e 20 fr. Action Populaire, Éditions Spes, Parigi.

giani della Francia del Nord, giunse a comprendere che l'intero rapporto tra padrone e dipendenti, nella nostra moderna organizzazione capitalistica, poggiava su una concezione non cristiana dei nostri obblighi sociali, e decise di porre la sua condotta di padrone nella più stretta armonia con gli insegnamenti del Vangelo che tutti i cristiani dichiarano di accettare. La concezione di de Mun richiedeva una dedizione personale, ed egli la diede senza risparmio, sperando in un generale placarsi dell'odio di classe grazie alla diffusione di uno spirito più cristiano. La concezione di Harmel, nella misura in cui poteva riuscire, avrebbe rivoluzionato l'intera vita industriale del paese. Che essa sia riuscita, pienamente e assolutamente, al Val-des-Bois, e che abbia proposto a sacerdoti e laici un nuovo ideale per evangelizzare la democrazia di Francia, fu la grande impresa che indusse Leone XIII a salutare il *Buon Padre* come uno di coloro che gli avevano dato la più piena consolazione durante il suo pontificato.

La Vita scritta da padre Guittou rivela ai lettori, più chiaramente di quanto forse si siano resi conto alcuni di coloro che hanno avuto il privilegio di conoscere personalmente Léon Harmel, il fondamento soprannaturale su cui fu costruita tutta la sua opera pratica. Mai un laico tanto occupato fu con maggiore costanza e pienezza un uomo di preghiera. Per quanto edificanti fossero stati senza dubbio gli anni giovanili di Harmel, è degno di nota che solo alla morte della moglie, dopo diciotto anni di felice matrimonio, e con la fine della sua intima vita coniugale, abbia inizio la sua vera carriera pubblica. Era allora (1870) nel suo quarantaduesimo anno, nel pieno delle forze, e la biografia rivela come, nei primi giorni del lutto, quando il suo paradiso terreno era crollato, egli decise di costruire attorno a sé una casa in cui «non solo Dio sarà presente, ma vi regnerà Lui solo», come scrisse a un sacerdote amico. E da allora data il suo incessante applicarsi alla preghiera e alla disciplina di sé, perché nulla turbasse quel costante colloquio spirituale con Nostro Signore che, con il passare degli anni, fu la vera fonte della sua forza. È interessante per noi

notare che il suo libro di lettura spirituale preferito in quel periodo era *All for Jesus* di padre Faber. Fu in quegli anni, inoltre, che si sviluppò al Val-des-Bois e nei dintorni quella «Associazione intima», fraternità di malati impegnati a offrire le loro sofferenze per la conversione delle classi lavoratrici, alla cui diffusione Harmel dedicò molto impegno personale e alle cui preghiere attribuiva grande valore.

Fu senza dubbio tutto questo a dare a Harmel quella quieta dignità di portamento, priva di ogni affermazione di sé, e quell'equanimità di carattere che tutti riconoscono essere state tra i suoi tratti distintivi. Egli possedeva pienamente la sua anima nella pace, non solo in mezzo alle prove e ai dolori, ma, cosa ben più notevole, fra gli innumerevoli e assillanti doveri e affanni di una vita pubblica e industriale eccezionalmente attiva. Umanamente parlando, fu disperatamente sovraccarico di lavoro per almeno quarant'anni (e in gioventù si erano ritenuti indispensabili soggiorni ristoratori a Vichy), ma fino alla fine fu sostenuto fisicamente dall'intensità della sua vita spirituale, tanto che anche in vecchiaia soleva sgomentare segretari oberati di lavoro osservando che non sapeva che cosa fosse la stanchezza.

Sul piano materiale è perfettamente vero dire che moltissimo di ciò che Harmel introdusse nelle sue filature è divenuto oggi cosa comune in ogni opera di assistenza sociale e in ogni stabilimento industriale moderno. Ma il merito di essere stato, certamente per quanto riguarda la Francia, l'iniziatore di queste benefiche disposizioni resta pur sempre suo. Inoltre le *allocations familiales*, che abbiamo imparato a conoscere con il nome di Family Endowment, e che parecchi milioni di lavoratori sposati ricevono oggi in Francia, nacquero al Val-des-Bois, non come esigenza di stretta giustizia, ma, secondo il pensiero di Harmel, come l'unico metodo pratico per mantenere il necessario tenore di vita nelle famiglie numerose.

Ciò in cui Harmel si distingueva dai padroni lungimiranti e filantropi al di qua della Manica era il motivo apertamente religioso che ispirava tutto ciò che intraprendeva. Ed è uno dei meriti dei volumi di

padre Guitton averlo reso perfettamente chiaro. Il suo scopo dichiarato era l'evangelizzazione del lavoratore sviato dalle false dottrine della Rivoluzione. Vedeva chiaramente che uno sforzo missionario puramente religioso serviva a poco. In Francia la religione era giunta a essere largamente considerata come appannaggio delle classi alte, e l'antagonismo di classe era una delle cause concorrenti dell'irreligione del lavoratore dell'industria. Di qui il peso della responsabilità che gravava sul padrone cattolico. Toccava a lui farsi avanti e organizzare la sua azienda su basi a un tempo cristiane e democratiche. Harmel vedeva che l'organizzazione industriale in una qualche forma di sindacalismo era una necessità dei tempi e sarebbe venuta inevitabilmente, e che se i padroni cattolici non avessero riconosciuto e riparato le giuste lagnanze dei loro uomini, le organizzazioni si sarebbero fatte senza di loro e contro di loro. «Se noi non facciamo nulla», dichiarò coraggiosamente a un congresso già nel 1877, «le corporazioni [cioè i sindacati] si costituiranno ugualmente, ma allora saranno dirette contro la Chiesa... Se aspettate ancora solo pochi anni, tutti gli operai delle fabbriche saranno arruolati in federazioni di sindacati non religiosi, e lo sforzo che oggi ci appare difficile domani sarà impossibile; saremo arrivati troppo tardi» (p. 109).

Ciò a cui Harmel mirava era, in breve, «un'associazione dei padroni di una medesima industria e un'associazione parallela dei lavoratori, aventi per base la fede e la pratica cristiana, unite a formare un solo corpo che discuta insieme i loro interessi professionali, costituendo così una corporazione che potesse essere accolta come il modello di un'organizzazione cristiana del lavoro» (p. 108).

Fu questa che prese il nome di associazione «mista», in contrapposizione all'organizzazione dei lavoratori in sindacati propri e separati, come è la regola in questo paese e nei sindacati socialisti all'estero. È interessante notare quanto la concezione di Harmel, nella sua struttura pratica, fosse vicina ai nostri Consigli Whitley, che nel complesso hanno avuto un successo incoraggiante ovunque sia stata data

loro una prova leale. Per essi, come per il progetto di Harmel, la condizione preliminare essenziale è uno spirito conciliante da entrambe le parti, e su questo Harmel poteva contare con sicurezza al Val-des-Bois, dove padroni e dipendenti vivevano e lavoravano in stretta e armoniosa vicinanza. Ma era di mente abbastanza aperta da capire che in altre circostanze, dove l'abisso tra capitale e lavoro era già profondo, organizzazioni separate potevano offrire l'unica base per un negoziato fruttuoso. Mai mise in dubbio il diritto del lavoratore di organizzarsi per la propria tutela.

Bisogna riconoscere che la ditta Harmel ha condotto la sua fabbrica per oltre ottant'anni in condizioni naturali quasi ideali. Il Val-des-Bois è una città giardino in scala ridotta, a poche miglia da Reims. Le filature sorgono lungo un corso d'acqua sinuoso, e alberi, spazi aperti e giardini separano gli edifici della fabbrica dalle casette sparse dei lavoratori. La chiesa, le scuole, i conventi delle suore e dei Fratelli delle Scuole Cristiane e soprattutto la semplice ma spaziosa dimora di famiglia degli Harmel sono raggruppati intorno. Molti dei lavoratori di oggi appartengono alla seconda o alla terza generazione al servizio della famiglia e sono stati allevati fin dalla prima infanzia nelle tradizioni degli Harmel. In un ambiente simile, ben lontano dallo squallore e dal vizio della maggior parte delle città manifatturiere, era un compito relativamente facile sviluppare le influenze religiose ed educative che prepararono i lavoratori a quella partecipazione effettiva alle responsabilità della direzione che si è andata costantemente sviluppando. Nondimeno il merito di aver scelto deliberatamente, in origine, un luogo di campagna che si potesse volgere a così buon profitto spetta al padre di Léon, il primo *Buon Padre* del Val-des-Bois, e soprattutto spetta a loro il merito di non essersi mai lasciati indurre dalla ricchezza e dal successo ad andare a vivere lontano dalla fabbrica. Molto si può fare, e in Inghilterra si fa, con costose opere di assistenza sociale affidate a un organizzatore stipendiato, con la messa a disposizione di campi da gioco e l'incoraggiamento di sport di ogni

genere, per contrastare la tristezza e il cattivo ambiente della vita di fabbrica; ma nulla, naturalmente, può sostituire la presenza effettiva del padrone benevolo, che vive in mezzo alla sua gente, frequenta la stessa chiesa e conosce personalmente ogni uomo, ogni donna e ogni bambino del luogo. Oggi in Inghilterra condizioni simili sono praticamente inesistenti; ma il fatto che, là dove tali condizioni esistono, la pace industriale, la prosperità e il benessere dei lavoratori vadano di pari passo, dimostra almeno che i conflitti industriali nascono soprattutto da cause evitabili, delle quali i padroni devono essere ritenuti i primi responsabili.

Inutile dire che moltissimi padroni in Francia, anche tra i cattolici, erano ben lungi dal voler riorganizzare le loro fabbriche sul modello del Val-des-Bois; le intenzioni di Harmel furono travisate, i suoi risultati derisi, ed egli stesso fu spesso insultato e calunniato. Padre Guitton si è sentito in dovere di dedicare uno spazio considerevole alle controversie piuttosto aspre che divisero i cattolici francesi in quel periodo e che neppure la comparsa della *Rerum Novarum* riuscì a placare. Oggi esse hanno per noi scarso interesse. Ogni tentativo di riforma suscita animosità, e le circostanze resero impossibile in questo caso mantenere il movimento democratico cattolico libero da ogni colorazione politica. E di questo i nemici di Harmel furono pronti ad approfittare. Eppure, in gran parte grazie a lui, un grande movimento di cristianizzazione fu avviato in tutta la Francia industriale, specialmente nel Nord e nell'Est, dove l'influenza del Val-des-Bois si fece sentire più direttamente, mentre in Harmel stesso Leone XIII trovò un interprete semplicemente prezioso dell'insegnamento sociale delle encicliche sul lavoro, oltre che un fermo sostenitore della sua politica di «adesione alla Repubblica». Padre Guitton ricorda a più riprese i segni del tutto eccezionali di favore e di affetto pontificio di cui Harmel fu ripetutamente oggetto.

Nulla forse rivelò meglio la capacità di visione di Harmel, unita alla sua solida abilità negli affari, dell'organizzazione riuscita dei pel-

legrinaggi popolari a Roma, che ai suoi tempi furono una novità sorprendente. Egli comprese che aspettarsi un intenso attaccamento personale e una devozione (come quelli che egli stesso provava) verso un Papa che, per l'operaio medio, era una figura lontana e semileggendaria, significava chiedere l'impossibile. Concepì così il disegno di mostrare Roma e il Papa al maggior numero possibile di lavoratori, perché si rendessero conto non solo della grandezza di Roma, ma della paterna sollecitudine di Leone XIII per ciascuno di loro. Com'è noto, il successo dell'impresa fu immediato, e l'effetto su tutto l'ambiente del Vaticano non fu meno evidente che sugli stessi entusiasti pellegrini. Ma il lavoro richiesto fu prodigioso. Dopo il secondo pellegrinaggio, poiché il Papa in un'udienza aveva espresso la speranza che un numero maggiore di operai venisse a visitarlo, Harmel rispose con slancio: «Santo Padre, Ve ne porteremo 10.000». Egli considerò questa come una promessa sacra, e nell'autunno del 1889 diciassette treni di pellegrini furono diretti verso Roma e furono accolti dal Santo Padre con ogni segno del suo favore. Di tutto ciò rende testimonianza l'anziano cardinale Vincenzo Vannutelli nella notevole lettera che premette, a mo' di prefazione, ai volumi di padre Guitton.

Altri due tratti del *Buon Padre* meritano di essere ricordati, per farci apprezzare la forte personalità santificata che si celava dietro l'aspetto semplice. Per tutta la sua vita adulta Harmel fu uno zelante terziario di san Francesco, e poco prima di morire confessò che, fra tutte le innumerevoli grazie con cui Dio lo aveva benedetto, quella che aveva avuto l'influenza più determinante sulla sua vita era stata il Terz'Ordine. Era dalla sua «mentalità francescana», aggiunse, che aveva tratto il suo «ottimismo imperturbabile». Infine, fino all'ultimo fu fiero di essere un uomo del suo tempo. Soleva dichiarare che avrebbe preferito vivere quando visse piuttosto che in qualunque altra epoca: mai la vita avrebbe potuto essere così degna di essere vissuta. La morte giunse a questo meraviglioso vegliardo nel pieno della

Grande Guerra, e lo trovò paziente, rassegnato e pronto alla chiamata.

V. M. CRAWFORD.

IL CENTENARIO DI LÉON HARMEL

Studies, marzo 1929, Cronaca, pp. 131-136

Nato il 17 febbraio 1829. Morto il 25 novembre 1915

DI VIRGINIA M. CRAWFORD

Tutti i cattolici che si interessano ai problemi sociali conoscono qualcosa della vita di Léon Harmel, il devoto laico cattolico di Francia che organizzò i grandi pellegrinaggi operai a Roma ai tempi di Leone XIII, che dirigeva le filature modello del Val-des-Bois, e che predicò e praticò quella che ai suoi tempi era una concezione del tutto nuova del dovere e della responsabilità del padrone. Quanti di noi hanno ricordi che risalgono a trenta o quarant'anni fa rammenteranno quale personalità di rilievo fosse nella vita cattolica francese quest'uomo anziano, dai lineamenti semplici e dalle spalle larghe, con una imperturbabile dignità di modi che colpiva fin dal primo istante. In tutta la Francia la sua era una figura familiare sulle tribune, nei circoli operai, nelle conferenze e nei congressi di ogni colore. Fu un propagandista instancabile, nonostante l'età, fino allo scoppio della guerra, e ovunque predicava la sua dottrina della pace industriale, della cooperazione tra padrone e dipendenti, e delineava il suo sogno di un capitale e di un lavoro che procedessero mano nella mano.

Che avesse molti oppositori è cosa ovvia. Le sue teorie furono fraintese, le sue intenzioni travisate, persino la sua integrità e la sua lealtà di cattolico messe in dubbio. Il successo stesso delle sue innovazioni nella conduzione della fabbrica era spesso preso a pretesto per dubitare della purezza delle sue intenzioni, mentre un qualsiasi insuccesso materiale nei suoi affari sarebbe stato salutato subito da quegli stessi critici come la prova lampante della chimericità delle sue teorie.

Ma se i suoi colleghi padroni lo guardavano con diffidenza, egli era l'idolo degli operai cattolici di Francia. Lo amavano e lo rispettavano, e si fidavano di lui senza riserve, e ben oltre i confini del Val-des-Bois egli era per loro il *Buon Padre*, uno su cui potevano contare ciecamente.

Oggi le controversie, un tempo così aspre, legate al suo nome si sono placate, e la Francia cattolica celebra con la dovuta solennità il centenario della sua nascita. In onore dell'avvenimento, padre Guitton, S.J., autore dei due grossi volumi della biografia ufficiale pubblicata l'anno scorso, ha dato alle stampe un piccolo libro, *Léon Harmel et l'initiative ouvrière*,² che offre il succo dell'insegnamento sociale e industriale di Harmel. Infatti ciò che oggi interessa nella carriera di Harmel è certamente la misura in cui egli prevede e insieme prevenne tutti i gravi mali industriali di cui l'Europa (e l'Inghilterra in particolare) sta soffrendo. È proprio quanto il piccolo libro di padre Guitton mette in chiaro.

Molti visitatori da ogni parte d'Europa e persino dagli Stati Uniti furono attratti al Val-des-Bois negli ultimi decenni del secolo scorso, per vedere con i propri occhi che cosa avesse da offrire questa celebre fabbrica modello. A poche miglia da Reims essa sorge in un piacevole ambiente boscoso lungo un corso d'acqua sinuoso, e fabbrica, chiesa, scuole, convento e così via sono tutti raggruppati insieme, con le case della famiglia Harmel e le casette dei dipendenti sparse intorno, con tutto il fascino di un villaggio giardino. Fu il padre di Léon, il primo *Buon Padre*, a scegliere con saggezza questo luogo ideale nel 1841 per le sue filature di lana. Qui egli, sua moglie e i loro otto figli si stabilirono in modo assai modesto, quando Léon aveva undici anni; ma l'azienda crebbe e prosperò costantemente, e cinquant'anni dopo impiegava oltre 600 lavoratori ed era dotata di tutti i macchinari più moderni. Circostanze familiari posero Léon praticamente alla testa

2. Action Populaire, Éditions Spes. 1929. 4 fr.

degli affari quando aveva solo venticinque anni, e così, fin dalla giovane età, egli fu in grado di attuare, con l'incoraggiamento del padre, i suoi primi tentativi di evangelizzazione degli operai della fabbrica.

Tuttavia fu solo dopo la morte della moglie, in mezzo alle tragiche vicende del 1870, che si rivelò la sua vera vocazione di guida di uomini. Per un certo tempo fu schiacciato dal dolore e pensò di farsi sacerdote. Ma su consiglio dei confessori e del suo amico mons. de Ségur tornò risolutamente ai suoi doveri di padrone, con il carattere fortificato e la vita spirituale approfondita dalla crisi che aveva attraversato. Da allora in poi tutta la sua vita fu consacrata a un apostolato laico che si sviluppò secondo linee del tutto originali.

Per apprezzare l'audacia della concezione di Harmel dobbiamo ricordare che egli iniziò la sua opera in un tempo in cui le dottrine economiche della scuola di Manchester mantenevano ancora la loro autorità quasi incontrastata sugli spiriti, e in cui nessuno, tranne forse il vescovo Ketteler di Magonza, aveva tentato seriamente di conciliare le condizioni dominanti dell'industrialismo concorrenziale con l'insegnamento cristiano. Condividendo come faceva in larga misura la vita quotidiana dei suoi operai, si formò nella sua mente una concezione ben definita di ciò a cui mirava. Si trattava nientemeno che di educare e formare i lavoratori fino al punto in cui egli potesse affidare loro stabilmente una parte della direzione e delle responsabilità della fabbrica. Convinto che gli scopi del capitale e del lavoro, retamente intesi, fossero rigorosamente identici, non solo non vedeva alcun motivo di temere tra loro uno scontro violento (di fatto al Val-des-Bois non vi furono mai scioperi), ma era perfettamente disposto a delegare almeno una parte della sua autorità ai suoi dipendenti, fiducioso che non ne avrebbero abusato. Il lavoro preparatorio cominciava nelle casse di risparmio che egli istituì per i bambini delle sue scuole, e nelle società corali, sportive e ricreative di altro genere che sviluppavano lo spirito sociale e l'intesa cooperativa dei giovani, e conduceva, attraverso organizzazioni sapientemente graduate all'interno

della fabbrica, fino al «consiglio di fabbrica» che, al Val-des-Bois, si riuniva ogni mese con i padroni per discutere, su un piano di parità, molte delle condizioni riguardanti la disciplina interna e l'amministrazione dello stabilimento. Ed era in queste riunioni che il *Buon Padre* soleva esporre francamente ai suoi uomini questioni finanziarie e di altro genere che i padroni, di regola, tengono loro gelosamente segrete, perché fossero in grado di valutare le difficoltà della situazione.

Tale fu il germe di quei «sindacati misti» che Harmel sognava di veder funzionare in ogni fabbrica di Francia e che, raggruppati insieme, avrebbero costituito una grande «Confédération française des travailleurs chrétiens». Che il suo sogno non abbia mai preso forma fu colpa, principalmente, non dei lavoratori, che erano ansiosi di seguire la sua guida, ma dei suoi colleghi padroni, trattenuti da ogni sorta di pregiudizio timido e ignorante.

«Harmel vedeva chiaramente», scrive padre Guitton (p. 18), «che l'operaio moderno, avendo acquisito i suoi diritti di cittadino, sarebbe stato sempre meno disposto a tollerare un regime di lavoro le cui condizioni non gli era mai stato permesso nemmeno di discutere, e che la sua ambizione sarebbe stata di agire in futuro non come un minore irresponsabile che subisce, ma come un adulto consapevole che accetta. Se i cattolici non si fossero fatti avanti in favore di queste legittime aspirazioni, Harmel prevedeva con dolore che avrebbero perduto irrimediabilmente il rispetto e la fiducia delle classi lavoratrici. Ed è per questo che rivolgeva appelli così ardenti a tutti coloro che erano in grado di esercitare un'influenza sociale».

Nessuno che non possedesse la robusta forza che gli veniva dai suoi antenati contadini fiamminghi avrebbe potuto lavorare senza sosta, per quasi mezzo secolo, come fece Léon Harmel, tenendo conferenze, dibattendo, organizzando, viaggiando, e dirigendo nel contempo da vicino la sua grande fabbrica. I grandiosi pellegrinaggi operai a Roma (una delle sue idee più brillanti e meglio riuscite, e una di quelle che fecero più piacere a Leone XIII) richiedevano un'enorme

quantità di preparativi, in un'epoca in cui le agenzie di viaggio quasi non esistevano. Nondimeno per tutta la vita Harmel conservò il dono prezioso di non sembrare mai affrettato. In occasione della visita al Val-des-Bois di chi scrive, fu Harmel in persona ad attenderla alla piccola stazione appena fuori dai cancelli della fabbrica e a dedicare parecchie ore ad accompagnarla nella visita della fabbrica. L'intero luogo era perfettamente pulito, arieggiato e igienico, uomini e donne lavoravano in reparti del tutto separati, e nulla era più attraente della vista delle lunghe file di giovani operaie alle macchine bobinatrici, ragazze ordinate, dai capelli lisci, in semplici abiti di cotone, con il nastro azzurro e la medaglia delle Figlie di Maria come unico ornamento. Ogni ragazza fino all'età di diciassette anni, si veniva a sapere, era tenuta a passare un'ora al giorno, tolta al suo orario di lavoro, alla scuola di economia domestica, e benché la mezza giornata di riposo del sabato fosse a quel tempo un'istituzione sconosciuta nella vita industriale francese, tutte le operaie venivano lasciate uscire presto il sabato pomeriggio.

Eppure, da un punto di vista inglese, forse la cosa più sorprendente di tutte era trovare la vasta e irregolare casa di famiglia degli Harmel, che abitualmente ospitava innumerevoli figli e nipoti, nelle immediate vicinanze della fabbrica. Ma in verità Harmel non avrebbe pensato di ritirarsi nell'elegante isolamento di una dimora di campagna adeguata alla sua ricchezza più di quanto una madre affettuosa sognerebbe di sistemare la stanza dei suoi bambini lontano da sé. Del resto fu proprio in questo stretto rapporto quotidiano con i suoi operai e le loro famiglie che egli apprese molto di ciò che gli fu prezioso nel suo apostolato.

Già nel 1877, a un congresso di operatori sociali, Harmel aveva avvertito i suoi ascoltatori che, con o senza il loro concorso, i sindacati operai sarebbero inevitabilmente nati, e che se essi si fossero tenuti in disparte avrebbero visto in pochi anni tutti gli operai delle fabbriche arruolati in una vasta rete di sindacati senza Dio, previ-

sione che purtroppo si è rivelata fin troppo fondata. Vedeva chiaramente che ciò che, con buona volontà, si poteva compiere in una fase iniziale sarebbe divenuto irraggiungibile in seguito.

Quanto sia difficile avvicinare potenti associazioni di lavoratori e di padroni che sono state fondate e sviluppate in uno spirito di antagonismo reciproco, lo si è ampiamente visto in Inghilterra negli ultimi mesi, durante i quali quella che è nota come la Conferenza Mond-Turner, promossa da lord Melchett, è andata cercando a tentoni una qualche base per un'intesa comune tra la Confederazione nazionale delle organizzazioni padronali e la Federazione delle industrie britanniche da una parte, e il Consiglio del Trades Union Congress dall'altra, allo scopo di istituire un Consiglio nazionale dell'industria. O si giungerà a un'intesa di questo genere, che inauguri una nuova politica di cooperazione e di fiducia reciproca tra capitale e lavoro, oppure l'attuale politica di antagonismo sarà perseguita fino all'amara conclusione. Ed è evidente che, per quanto complicati e difficili possano essere i problemi materiali di una tale intesa, l'ostacolo di gran lunga più formidabile da superare è il sospetto profondamente radicato con cui tutte le parti dell'intesa proposta si guardano a vicenda. Di qui, nonostante qualche squillo di tromba giornalistico, i progressi estremamente scarsi compiuti finora.

Per Harmel la causa fondamentale dell'attuale stallo sarebbe stata fin troppo evidente: Dio è stato lasciato fuori dalla sala del consiglio. Per quanto grande fosse la sua fiducia nell'efficacia dei propri metodi, sia industriali sia educativi, li avrebbe considerati un nulla se non fossero stati costruiti sulla solida base della verità cattolica. Né bastava la semplice accettazione del dogma cristiano; tutta la vita di un uomo deve essere impregnata di un amore attivo di Dio, che si manifesti nel senso degli obblighi sociali. Per il *Buon Padre* l'amore di Dio era come l'olio che faceva girare senza intoppi gli ingranaggi: senza di esso la macchina sociale non poteva funzionare, per quanto abilmente congegnata, e la pace e la stabilità sociale non si sarebbero mai potute

raggiungere. La semplice efficienza intelligente, fondata su una concezione puramente materiale della vita, come quella che la Ford si propone di sviluppare, lo avrebbe riempito di inquietudine. Dal primo all'ultimo giorno Harmel fu un idealista. Fu nella pienezza della vita religiosa del Val-des-Bois, cui partecipava l'intera comunità, nella messa domenicale ascoltata in comune, nelle numerose feste della Chiesa debitamente celebrate, alle quali non mancava mai, che egli trovò non solo la sua più grande felicità, ma il mezzo più efficace per stabilire quei rapporti fraterni con gli uomini, le donne e i bambini del suo villaggio ai quali teneva tanto. La sua vita religiosa intima era, lo sappiamo, vera e profonda insieme, costruita sulla preghiera e sulla disciplina di sé, e vale la pena ricordare che per tutta la sua vita adulta fu uno zelante terziario di san Francesco, e che nella sua estrema vecchiaia dichiarò solennemente che, fra tutte le innumerevoli grazie con cui Dio lo aveva arricchito, la più efficace di tutte era stata lo spirito del Terz'Ordine, quella «mentalità francescana» alla quale attribuiva il suo inestinguibile ottimismo ed entusiasmo.

La tragedia della Grande Guerra si abbatté con particolare violenza sul Val-des-Bois. Situato nelle aperte pianure della Champagne, fu occupato molto presto dalle truppe tedesche; tutto ciò che aveva valore per gli invasori fu requisito e la popolazione evacuata. Harmel stesso aveva non meno di sette nipoti in linea diretta e ventotto nipoti in linea collaterale nell'esercito francese, mentre due dei suoi figli furono deportati prigionieri in Germania. In seguito, durante il bombardamento di Reims, gli edifici furono praticamente rasi al suolo; ma è consolante sapere che, come molte altre fabbriche della Francia del Nord, il Val-des-Bois fu rapidamente ricostruito e rimesso in attività una volta ristabilita la pace.

Il *Buon Padre*, tuttavia, morì lontano dalla sua amata casa. Allo scoppio delle ostilità fu condotto in fretta a Nizza, e là, nella fede, nella serenità e nella fiducia in Dio, andò a ricevere la sua ricompensa

nel novembre 1915, con almeno alcuni dei suoi numerosi discendenti intorno a sé.

È perché l'impresa industriale di Harmel presupponeva una popolazione in cui la fede cristiana è ancora una realtà, sebbene bisognosa di molto rafforzamento e di guida, che l'esperimento del Val-des-Bois dovrebbe rivestire un interesse vitale per i paesi cattolici.

V. M. CRAWFORD.